

ἄστῳ, ἄλιν ποιησάμενοι ἀπέδεξαν τούτους μὲν τὴν πόλιν νέμειν τῶν εὖρον τοὺς ἀγροὺς εὖ ἐξεργασμένους· δοκέειν γὰρ ἔφασαν καὶ τῶν δημοσίων οὕτω δὴ σφεας ἐπιμελήσεσθαι ὥσπερ τῶν σφετέρων· τοὺς δὲ ἄλλους Μιλησίους τοὺς πρὶν στασιάζοντας τούτων ἔταξαν πείθεσθαι.

[30, 1] Πάριοι μὲν νυν Μιλησίους οὕτω κατήρτισαν· τότε δὲ ἐκ τουτέων τῶν πολλῶν ὧδε ἤρχετο κακὰ γίνεσθαι τῇ Ἰωνίῃ. Ἐκ Νάξου ἔφυγον ἄνδρες τῶν παχέων<sup>1</sup> ὑπὸ τοῦ δήμου, φυγόντες δὲ ἀπίκοντο ἐς Μίλητον. [2] Τῆς δὲ Μιλήτου ἐτύγγανε ἐπίτροπος<sup>2</sup> ἐὼν Ἀρισταγόρης ὁ Μολπαγόρεω, γαμβρός τε ἐὼν καὶ ἀνεψιὸς Ἰστιαίου τοῦ Λυσαγόρεω, τὸν ὁ Δαρεῖος ἐν Σούσοισι κατεῖχε. Ὁ γὰρ Ἰστιαῖος τύραννος ἦν Μιλήτου καὶ ἐτύγγανε τοῦτον τὸν χρόνον ἐὼν ἐν Σούσοισι, ὅτε οἱ Νάξιοι ἦλθον, ξεῖνοι πρὶν ἐόντες τῷ Ἰστιαίῳ. [3] Ἀπικόμενοι δὲ οἱ Νάξιοι ἐς τὴν Μίλητον ἐδέοντο τοῦ Ἀρισταγόρεω, εἴ πως αὐτοῖσι παράσχοι δύναμιν τινα καὶ κατέλθοιεν ἐς τὴν ἐουτῶν. Ὁ δὲ ἐπιλεξάμενος ὡς, ἦν δι' αὐτοῦ κατέλθωσι ἐς τὴν πόλιν, ἄρξει τῆς Νάξου, σκῆψιν δὲ ποιούμενος τὴν ξεινίην τὴν Ἰστιαίου, τόνδε σφι λόγον προσέφερε· [4] «Αὐτὸς μὲν ὑμῖν οὐ φερέγγυός εἰμι δύναμιν παρασχεῖν τοσαύτην ὥστε κατάγειν ἀεκόντων τῶν τὴν πόλιν ἐχόντων Ναξίων· πυνθάνομαι γὰρ ὀκτακισχιλίην<sup>3</sup> ἀσπίδα Ναξιοῖσι εἶναι καὶ πλοῖα μακρὰ πολλὰ· μηχανήσομαι δὲ πᾶσαν σπουδὴν ποιούμενος. [5] Ἐπινοέω δὲ τῆδε. Ἀρταφρένης μοι τυγχάνει ἐὼν φίλος· ὁ δὲ Ἀρταφρένης ὑμῖν Ὑστάσπεος μὲν ἐστὶ παῖς, Δαρεῖου δὲ τοῦ βασιλέως ἀδελφεός, τῶν δ' ἐπιθαλασίων τῶν ἐν τῇ Ἀσίῃ ἄρχει πάντων, ἔχων στρατιὴν τε πολλὴν καὶ πολλὰς νέας. Τοῦτον ὦν δοκέω τὸν ἄνδρα ποιήσειν τῶν ἄν χρηρίζωμεν». [6] Ταῦτα ἀκούσαντες οἱ Νάξιοι προσέθεσαν τῷ

30. 1. Οἱ παχέες, che ricorre anche altrove (*infra*, V, 77; VI, 91; VII, 156), richiama subito alla mente il «popolo grasso», espressione che tuttavia abbiamo preferito evitare in quanto troppo legata, nell'uso corrente, a una specifica epoca storica.

2. Così abbiamo reso il greco ἐπίτροπος: in effetti, come Erodoto chiarirà subito dopo, Istieo, che era il tiranno di Mileto e si trovava a Susa, aveva temporaneamente affidato il potere al genero.

3. La cifra pare eccessiva, se si considera che, a quanto afferma lo stesso Erodoto (cfr. VII, 239), ottomila uomini era la forza che Sparta poteva mettere in campo ai tempi della spedizione di Serse; tuttavia questa indicazione potrebbe

pena tornarono in città, convocarono un'assemblea e affidarono il governo della città a quei cittadini i cui terreni avevano trovato ben coltivati: asserirono infatti che, a loro giudizio, essi si sarebbero presi cura degli affari pubblici con lo stesso impegno che dedicavano ai propri affari privati; e ordinarono agli altri Milesi, prima in continua discordia, di obbedire a costoro.

[30, 1] Così dunque i Pari avevano riportato l'ordine tra i Milesi; ed ecco come, da queste città, le sventure cominciarono allora ad abbattersi sulla Ionia. Dei cittadini benestanti<sup>1</sup> erano stati cacciati via da Nasso a opera del popolo e, durante il loro esilio, si recarono a Mileto. [2] Si trovava a governare Mileto in qualità di reggente<sup>2</sup> Aristagora figlio di Molpagora, genero e cugino di quell'Istieo figlio di Lisagora che Dario tratteneva a Susa: in effetti il tiranno di Mileto era Istieo e accadde appunto che fosse a Susa proprio nel momento in cui arrivarono i Nassi, che in passato erano stati suoi ospiti. [3] Giunti a Mileto, i Nassi chiesero ad Aristagora di fornire loro delle truppe per rientrare in patria. Aristagora, considerando che, se costoro fossero tornati a Nasso grazie al suo aiuto, lui sarebbe divenuto padrone dell'isola, e prendendo a pretesto i loro legami di ospitalità con Istieo, fece loro il seguente discorso: [4] «Io personalmente non sono in grado di garantirvi un aiuto militare tanto consistente da ricondurvi a Nasso contro la volontà dei Nassi che tengono la città: mi dicono infatti che i Nassi possono contare su ottomila uomini armati<sup>3</sup> e molte navi lunghe; ma, con tutta la mia buona volontà, cercherò di escogitare qualcosa. [5] Ed ecco a cosa sto pensando: si dà il caso che Artafrene sia mio amico e Artafrene, lo sapete, è figlio di Istaspe e fratello del re Dario: governa tutte le regioni costiere dell'Asia e dispone di un esercito numeroso e di molte navi; credo che lui potrà realizzare ciò che desideriamo». [6] Udito tale discorso, i Nassi incaricarono Aristagora di muoversi come meglio poteva e lo invita-

essere accettabile se in questi ottomila fossero compresi anche i soldati delle isole controllate da Nasso (cfr. il capitolo seguente).



rono a promettere doni e il vettovagliamento delle truppe, che avrebbero pagato essi stessi, dato che nutrivano buone speranze che i Nassi, non appena essi fossero comparsi nelle acque dell'isola, avrebbero eseguito tutti i loro ordini; e speravano in un analogo comportamento da parte degli altri isolani. Di tutte queste isole nessuna in effetti era ancora soggetta a Dario. [31, 1] Aristagora si recò a Sardi e spiegò ad Artafrene che Nasso era un'isola non grande, ma bella, fertile e vicina alla Ionia, piena di ricchezze e di schiavi. «Manda dunque un esercito contro questo paese e riporta a Nasso gli esuli. [2] Se lo farai, ho qui pronto per te molto danaro, oltre a quello necessario per le spese della spedizione (è giusto infatti che le paghiamo noi, dato che siamo noi a condurvi in questa impresa); inoltre aggiungerai ai domini del re Nasso e le isole che da essa dipendono, Paro, Andro e altre, le cosiddette Cicladi<sup>1</sup>. [3] Muovendo da esse, attaccherai senza difficoltà l'Eubea, un'isola grande e ricca, non meno estesa di Cipro e facilissima da conquistare. Ti basteranno cento navi per impadronirti di tutte queste isole». [4] Artafrene così gli rispose: «Tu ti fai promotore di iniziative preziose per la casa del re e tutti i tuoi consigli sono buoni, tranne per quanto riguarda il numero delle navi: invece di cento, ne avrai a disposizione duecento, all'inizio della primavera<sup>2</sup>. Ma è necessario che il re in persona dia il suo assenso a un simile progetto». [32] Aristagora, udita la risposta, se ne tornò a Mileto tutto contento. Artafrene a sua volta inviò un messaggero a Susa per sottoporre al re le proposte di Aristagora; Dario le approvò e Artafrene allestì duecento triremi e un esercito assai consistente, formato sia da Persiani che dai loro alleati, e nominò comandante di queste truppe il persiano Megabate, un Achemenide, cugino suo e di Dario, quello stesso con la cui figlia, se è vero quanto si racconta, si fidanzò in seguito Pausania figlio di Cleombroto, che aveva concepito un ardente desiderio di divenire tiranno della Grecia<sup>1</sup>. Dopo aver designato

32. 1. Per Pausania cfr. IV, 81 e n. 3. TUCIDIDE (I, 128-133) dà per certi i rapporti tra Pausania e il re di Persia, riportando addirittura (I, 128) il testo di una lettera

τηγόν Ἀρταφρένης ἀπέστειλε τὸν στρατὸν παρὰ τὸν Ἀρισταγόρεα. [33, 1] Παραλαβὼν δὲ ὁ Μεγαβάτης ἐκ τῆς Μιλήτου τὸν τε Ἀρισταγόρεα καὶ τὴν Ἰάδα στρατιὴν καὶ τοὺς Ναξίους ἐπλεε πρόφασιν ἐπ' Ἑλλησπόντου, ἐπεῖτε δὲ ἐγένετο ἐν Χίῳ, ἔσχε τὰς νέας ἐς Καύκασα, ὡς ἐνθεῦτεν βορρῆ ἀνέμῳ ἐς τὴν Νάξον διαβάλοι. [2] Καὶ οὐ γὰρ ἔδεε τούτῳ τῷ στόλῳ Ναξίους ἀπολέσθαι, πρῆγμα τοιόνδε συνηείχθη γενέσθαι περιόντος Μεγαβάτεω τὰς ἐπὶ τῶν νεῶν φυλακὰς ἐπὶ νεὸς Μυνδίδης<sup>1</sup> ἔτυχε οὐδεὶς φυλάσσων ὁ δὲ δεινὸν τι ποιησάμενος ἐκέλευσε τοὺς δορυφόρους ἐξευρόντας τὸν ἄρχοντα ταύτης τῆς νεὸς, τῷ οὐνομα ἦν Σκύλαξ, τοῦτον δῆσαι διὰ θαλαμῆς διελόντας τῆς νεὸς κατὰ τοῦτο, ἔξω μὲν κεφαλὴν ποιεῦντας, ἔσω δὲ τὸ σῶμα. [3] Δεθέντος δὲ τοῦ Σκύλακος ἐξαγγέλλει τις τῷ Ἀρισταγόρῃ ὅτι τὸν ξεινὸν οἱ τὸν Μύνδιον Μεγαβάτης δῆσας λυμαίνοιτο. Ὁ δ' ἐλθὼν παραιτέτο τὸν Πέρσην, τυγχάνων δὲ οὐδενὸς τῶν ἐδέετο αὐτὸς ἐλθὼν ἔλυσε. Πυθόμενος δὲ κάρτα δεινὸν ἐποίησατο ὁ Μεγαβάτης καὶ ἐσπέροχετο τῷ Ἀρισταγόρῃ. [4] Ὁ δὲ εἶπε: «Σοὶ δὲ καὶ τούτοισι τοῖσι πρήγμασι τί ἐστι; Οὐ σε ἀπέστειλε Ἀρταφρένης ἐμέο πείθεσθαι καὶ πλέειν τῇ ἂν ἐγὼ κελεύω; Τί πολλὰ πρήσσεις;». Ταῦτα εἶπε ὁ Ἀρισταγόρης. Ὁ δὲ θυμωθεὶς τούτοις, ὡς νῦξ ἐγένετο, ἔπεμπε ἐς Νάξον πλοῖον ἄνδρας φράσσοντας τοῖσι Ναξίοις πάντα τὰ παρεόντα σφι πρήγματα. [34, 1] Οἱ γὰρ ὧν Νάξιοι οὐδὲν πάντως προσεδέκοντο ἐπὶ σφέας τὸν στόλον τοῦτον ὀρμήσασθαι<sup>1</sup>. Ἐπεὶ μέντοι ἐπύθοντο, αὐτίκα μὲν ἐσηνείκοντο τὰ ἐκ τῶν ἀγρῶν ἐς τὸ τεῖχος, παρεσκευάσαντο δὲ ὡς πολιορκησόμενοι καὶ σῖτα καὶ ποτά, καὶ τὸ τεῖχος ἐσάξαντο. [2] Καὶ οὗτοι μὲν παρεσκευάζοντο ὡς παρεσομένου σφι πολέμου, οἱ δ' ἐπεῖτε διέβαλον ἐκ τῆς Χίου τὰς νέας ἐς τὴν Νάξον, πρὸς

di Pausania a Serse, in cui il comandante spartano gli chiedeva in moglie una figlia, promettendogli di assoggettare Sparta e la Grecia al suo dominio. Al contrario Erodoto, che presenterà Pausania non solo come il valoroso comandante dei Greci a Platea ma anche come un uomo nobile e giusto (cfr. soprattutto IX, 76 e n. 2, 78-79, 82 e n. 1, 88 e n. 1), esprime qui in modo piuttosto esplicito i suoi dubbi sulle accuse mosse a Pausania.

33. 1. Colonia dorica sulla costa dell'Asia minore, non lontana da Alicarnasso.

34. 1. Come nota il LEGRAND, *ad loc.*, è alquanto inverosimile sia che i Nassi fossero completamente all'oscuro di quanto si andava preparando, sia che Mega-

come comandante Megabate, Artafrene mandò l'esercito da Aristagora. [33, 1] Megabate prese con sé da Mileto Aristagora, le truppe della Ionia e i Nassi e salpò apparentemente alla volta dell'Ellesponto; ma, arrivato all'altezza di Chio, fece fermare la flotta a Caucasa, per poi dirigersi verso Nasso approfittando del vento del nord. [2] Ma poiché non era destino che i Nassi andassero in rovina per questa spedizione, ecco che capitò il fatto seguente. Megabate stava compiendo un giro di ispezione dei corpi di guardia delle navi e per caso in quel momento nessuno era di sentinella sulla nave di Mindo<sup>1</sup>: Megabate, sdegnato, ordinò alle sue guardie del corpo di rintracciare il comandante di quella nave, che si chiamava Scilace, e di legarlo attraverso un foro del più basso ordine di remi, con il corpo dentro e la testa fuori. [3] Quando Scilace fu così legato, qualcuno riferì ad Aristagora che Megabate aveva fatto legare in modo ignominioso il suo ospite di Mindo. Aristagora allora si recò a intercedere dal Persiano, ma poiché non riuscì a ottenere nulla di quanto chiedeva, andò lui stesso a liberare Scilace. Megabate, appena ne fu informato, la prese molto male e si infuriò con Aristagora. [4] Ma Aristagora gli rispose: «Tu che cosa hai a che fare con questa faccenda? Artafrene non ti ha mandato qui perché tu mi obbedissi e navigassi dove io ti ordino? Perché ti impicci di tutto?». Così parlò Aristagora; Megabate, adirato per tali parole, non appena scese la notte, inviò a Nasso degli uomini su una barca per avvertire i Nassi di tutto ciò che li minacciava. [34, 1] I Nassi in effetti non si aspettavano assolutamente che quella flotta stesse per attaccarli<sup>1</sup>; ma appena lo seppero, subito trasportarono all'interno delle mura quanto avevano nei campi, fecero provviste di cibo e di bevande in previsione di un assedio e rinforzarono le mura. [2] I Nassi dunque si preparavano a una guerra imminente e i nemici, allorché passa-

bate avesse osato far fallire una spedizione decisa da Dario, tanto più che in seguito divenne satrapo di Dascilio (cfr. TUCIDIDE, I, 129), il che sarebbe stato impossibile dopo un simile comportamento.

